



grandi&piccoli

Uomini tra lavoro e famiglia

Testo: Patrick Mancini Foto: Annick Romanski



Anna (6 anni) ed Elena (2 anni), con l'aiuto del papà Davide Dosi imparano a pulire in modo corretto i denti; a destra, Andrea Frapolli con due dei suoi tre bambini.

Più sul tema

- tempochetrovo.ch

»



Anna Zanardi Cappon, animatrice del corso «Uomini e lavoro a tempo parziale. Perché no?».

Il progetto «Lui», promosso dalla società degli impiegati del commercio e sostenuto dall'ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, vuole incentivare il lavoro a tempo parziale. L'esperienza di Davide Dosi e Andrea Frapolli.

La mia scelta? Mi permette di capire davvero cosa significhi avere due figlie». Davide Dosi, 42enne di Chiasso, archivistica alla fonoteca nazionale di Lugano, è fiero di lavorare a tempo parziale. Il suo impiego all'80% gli consente di dedicare un giorno in più alla settimana ad Anna ed Elena, le sue due bimbe di 6 e di 2 anni. «Da parte di amici e conoscenti percepisco qualche riserva. C'è l'idea radicata che l'uomo debba lavorare a tempo pieno e portare a casa i soldi».

In Ticino circa il 12% degli uomini lavora part-time, per le donne la percentuale sale al 50%. Su dati come questi si basa il workshop Uomini e lavoro a tempo parziale. Perché no? che si terrà tra fine maggio e inizio giugno a Bellinzona. Un appuntamento in cui si affronteranno i vari aspetti del part-time al maschile, come la difficoltà di contrattare il proprio tempo di lavoro con i superiori. Anche Davide ha dovuto contrattare il suo 80%. Ma

senza troppe difficoltà. «In passato avevo già lavorato al 60% e al 70% in altri luoghi. Stavolta però il bando di concorso parlava di un posto al 100%. Io ho espresso le mie necessità, ho spiegato la mia situazione. E si è trovato un compromesso».

Non sempre però le cose vanno per il verso giusto. Per alcuni datori di lavoro avere un impiegato a tempo parziale rappresenta un problema. Lo spiega bene Lino Barresi, responsabile della gestione delle risorse umane presso la centrale Coop di Castione. «Dipende sempre dal ruolo in questione. Per alcune posizioni, come quelle dei quadri, il tempo pieno è un imperativo. Alcuni datori di lavoro, soprattutto a capo di aziende piccole, ne fanno una questione economica. Dando peso al fatto che due dipendenti al 50% costano di più di uno al 100%. E questo perché ci sono variabili come ad esempio le assicurazioni, oppure la burocrazia che raddoppia».



Andrea Frapolli con il lavoro a tempo parziale dedica più tempo ai figli Norberto (1), Gemma (4) e Gilda (6) e alle esigenze della famiglia.

Ma Barresi evidenzia come il lavoro a tempo parziale abbia i suoi lati positivi anche per chi deve pagare lo stipendio. «Perché i collaboratori part-time sono più portati all'efficienza, tendono a ottimizzare il loro tempo e a essere più flessibili. Le prestazioni sociali? Spesso non c'è discriminazione, da noi chi è a tempo parziale beneficia delle stesse prestazioni contrattuali di chi lavora a tempo pieno».

Che lavorare a tempo parziale sia sinonimo di efficienza lo sostiene anche Andrea Frapolli, 37enne architetto di Monte Carasso. «Ho deciso di lavorare al 70% per potermi occupare dei miei tre figli: Norberto (1), Gemma (4) e Gilda (6). Ma quando lavoro, evito le distrazioni e rendo al massimo». Anche Andrea rifarebbe la sua scelta. «Non mi sento sminuito nel mio essere uomo, anche perché il lavoro part-time di mia moglie fa quadrare il bilancio familiare».

La stessa cosa accade a casa di Davide. «Mia moglie lavora al 50%, io sono a casa di lunedì. In quella giornata le bimbe "sono tutte per me". E vi assicuro che lavoro duro. Nei primi anni di vita i figli ti impegnano. Per un genitore è un peccato perdersi questi momenti, faticosi, ma gratificanti. Infine, il lavoro a tempo parziale mi permette di dedicare più tempo ai miei hobby. Il lavoro non è tutto nella vita».

L'intervista

Anna Zanardi Cappon, animatrice del corso «Uomini e lavoro a tempo parziale. Perché no?».

Cooperazione: Com'è impostato il workshop?

Anna Zanardi Cappon: Dopo una breve introduzione, ci si suddivide in piccoli gruppi, dove si cerca di capire le condizioni che limitano il part-time al maschile e le resistenze riscontrate nel mondo del lavoro, quindi si propongono delle soluzioni. Il workshop rappresenta un'esperienza pratica in cui ci si confronta con i pregiudizi, sia sociali sia personali.

Quali sono le domande più frequenti?

Bisogna pensare che a volte il ricorso al tempo parziale è legato a un periodo limitato di tempo. Ci si chiede come reintegrarsi in un lavoro a tempo pieno. E ci si interroga su com'è percepito un padre o un uomo che si dedica a cose più casalinghe. Questo ci fa capire che il part-time è vissuto in modo squalificante, con la paura di essere giudicati.

Come si incentiva il lavoro a tempo parziale?

Sottolineando che esso consente una qualità di vita, in una tappa della propria esistenza. Permette di stilare delle priorità e di riflettere sugli sviluppi professionali futuri. C'è chi sottolinea i vantaggi dal punto di vista fiscale. Ci fa ben sperare il fatto che sempre più le aziende scelgono di responsabilizzare il lavoratore sulla qualità del suo risultato e non sui vincoli formali legati alla presenza e all'orario. Il tempo parziale è un ottimo incentivo a fare bene in tempi ottimizzati.

Il consiglio**Tutto sul workshop**

«Uomini e lavoro a tempo parziale. Perché no?» è un workshop che mira a promuovere il lavoro a tempo parziale tra gli uomini della Svizzera italiana. Lanciato dall'opuscolo dei corsi per adulti, è organizzato dalla Società degli impiegati del commercio, nell'ambito del progetto «Lui», con il sostegno dell'ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo. Si terrà a Bellinzona, sabato 25 maggio, dalle 9 alle 17, e lunedì 10 giugno, dalle 18 alle 22. Tassa di iscrizione: 50 franchi. Annunciarsi allo 091 857 53 74 oppure a leilabor@bluewin.ch www.tempochetrovo.ch

24.04.2013 - 201317CO

Scrivere un commento 

© 2013 Cooperazione